



Ufficio stampa

Rassegna stampa

24 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO PENALE: Il Csm: no al nuovo processo penale**
Alfano: un parere, non una bocciatura (il messaggero)
- Pag 4 **PROCESSO PENALE: Csm: il nuovo processo viola la Carta (il sole 24 ore)**
- Pag 5 **PROCESSO PENALE: Ecco la legge, processi rapidi e più poteri alla polizia**
(il messaggero)
- Pag 6 **PROCESSO PENALE: La maggioranza medita la vendetta subito il sorteggio**
per i membri togati (la repubblica)
- Pag 7 **PROCESSO AMMINISTRATIVO: Processo amministrativo ancora a caccia**
di certezze - di Marcello Clarich (il sole 24 ore)

IL MESSAGGERO

Il Csm: no al nuovo processo penale - Alfano: un parere, non una bocciatura

ROMA - Nicola Mancino prova ad addolcire la pillola: «Non si può parlare di bocciatura ma di parere articolato, perché il Csm non approva e non boccia nulla. Il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni». Ma aldilà della foma, la sostanza è quella: la riforma del processo penale, con la quale il Guardasigilli voleva snellire le procedure e accelerare i tempi del giudizio, non piace all'organo di autogoverno della magistratura. Non che fosse una sorpresa: due settimane fa, quando la sesta commissione di Palazzo dei Marescialli aveva licenziato il parere negativo con toni durissimi, era stato lo stesso vicepresidente del Csm, Mancino, ad auspicare qualche limatura. Che, se c'è stata, non ha modificato il senso del documento, che è quello di sostenere che la nuova legge è in contrasto con la Costituzione. Il Guardasigilli Alfano non si è scomposto più di tanto: «E un parere, non c'è nessuna bocciatura: è il Parlamento che promuove o boccia i ddl». E ancora, ha aggiunto il titolare di via Arenula: «Noi riteniamo che con il nostro progetto di riforma del processo penale assicureremo piena parità tra accusa e difesa, renderemo più efficienti le difese in giudizio dei cittadini sottoposti a processo penale, faremo sì che i pm possano svolgere pienamente il loro lavoro e che l'accertamento della verità dibattimentale possa essere più efficace». Alfano ha spiegato poi che «nel progetto di riforma del processo penale sono state inserite ulteriori e massicce dosi di digitalizzazione della giustizia, con le notifiche elettroniche che portano al processo telematico dando una maggiore efficienza alla riforma del sistema. Stiamo puntando molto su un'efficienza che nasce da provvedimenti come la digitalizzazione dei tribunali che accelerano le decisioni, danno una resa di giustizia più efficace e più celere, maggiore certezza del diritto e maggiore certezza ai traffici commerciali per il benessere dell'economia». Tuttavia, il parere del Csm punta il dito sulla scelta del Governo di spostare il motore delle indagini nelle mani della polizia giudiziaria, e di introdurre quella che il Consiglio Superiore considera una sorta di controllo reciproco tra Pm e polizia giudiziaria. Il parere è stato approvato con il voto favorevole di tutti i consiglieri togati, dei laici di centrosinistra e del vicepresidente Nicola Mancino; contrari invece i laici di centrodestra mentre il laico dell'Udc, Ugo Bergamo, ha preferito astenersi. Secondo i togati, il ddl metterebbe seriamente a rischio il concetto di obbligatorietà dell'azione penale, ma anche la separazione dei poteri. «Si tratta di disposizioni sciagurate» ha sostenuto Antonio Patrono, di Magistratura indipendente, avvertendo che il rischio di dar vita ad indagini parallele potrebbe avere l'effetto finale di «assicurare l'impunità» ai colpevoli. Elisabetta Cesqui, di Md, sostiene invece che con queste norme non sarebbero state possibili le indagini sulla strage di Bologna, sulla P2 e sui Nar; e Fabio Roia di Unicost aggiunge alla lista delle inchieste che diventano «impossibili» anche quelle sui cosiddetti «poteri forti». A preoccupare i togati del Csm è anche la norma che ha esteso i casi di astensione e di ricusazione dei giudici in caso manifestino giudizi fuori dall'esercizio delle funzioni nei confronti delle parti in causa, ma comunque tali da provocare fondato motivo di pregiudizio alla loro imparzialità del giudice. Immediatamente, per bocca del capogruppo alla Camera Donatella Ferranti, il Pd ha auspicato una marcia indietro del Guardasigilli: «Il parere del Csm è stato approvato in tempo utile per apportare le necessarie modifiche. Speriamo che il governo sia particolarmente illuminato in modo da evitare perdite di tempo ed errori da correggere successivamente» Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori Pdl ha invece approfittato per ricordare che «appena un anno fa il capo dello Stato, aveva ammonito il Csm a non esprimere un vaglio di costituzionalità che compete ad altre istituzioni, e appena una settimana fa il vicepresidente Mancino era sembrato intenzionato a non disattendere i principi del nostro ordinamento e il monito di Napolitano, che del Csm è presidente. Aspettiamo di conoscere il testo del parere - ha concluso Quagliariello - ma se esso dovesse corrispondere alle anticipazioni ci troveremo di fronte a un vulnus istituzionale di inaudita gravità». Per Massimo D'Alema, invece, «un governo che continua a legiferare in materia di giustizia contro la magistratura anziché contro la criminalità, non è certamente un governo che agisce per garantire la legalità e la sicurezza del Paese». *Massimo Martinelli*

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Dal plenum sì al parere della commissione con pochi ritocchi - Contro il DdL Alfano i togati e i laici di centro-sinistra

Csm: il nuovo processo viola la Carta

Mancino vota il testo ma frena: «Non è una bocciatura, il Parlamento è sovrano»

Non c'è due senza tre. Dopo la sicurezza e le intercettazioni, anche il Ddl del governo sul processo penale viene fatto a pezzi dal Consiglio superiore della magistratura Viola la Costituzione - sostiene il plenum - perché invece di accelerare i processi ne allungherà la durata, aggira il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale depotenziando le indagini e il ruolo del Prn a vantaggio della polizia giudiziaria, rafforzandone la dipendenza dal governo, apre la strada ad abusi del diritto di difesa, pone un serio limite alla manifestazione del pensiero del giudice. Le ventotto cartelle del parere approvato ieri non saranno «una bocciatura», come precisa il vicepresidente del Csm Nicola Mancino («il Parlamento è sovrano») e, come conferma il ministro della Giustizia Angelino Alfano (ricordando che «solo il Parlamento può promuovere o bocciare i disegni di legge»), ma sono un campanello d'allarme che il governo non potrà ignorare proprio alla luce dei precedenti sulla sicurezza e sulle intercettazioni due Ddl "bocciati" non solo dal Csm ma anche dal Capo dello Stato. Che nel primo caso -pur promulgando la legge -ha sollecitato Governo e Parlamento a correggere le numerose incoerenze e irragionevolezza del testo, e, nel secondo, ha di fatto stoppato - con la sua moral suasion - la galoppata del provvedimento, rinviato all'autunno per una maggiore ponderazione dei contenuti. Anche il Ddl sulla riforma del processo penale è già stato rinviato all'autunno dal Senato e, dunque, governo e maggioranza avranno tempo per valutare i rilievi del Csm. Il parere è stato votato da tutti i togati e dai laici di centro-sinistra, compreso Mancino; contrari i due laici del centrodestra, mentre il collega dell'Udc si è astenuto. Il testo riproduce quello già approvato dalla VI commissione la settimana scorsa, salvo alcune correzioni più di forma che di sostanza, ma tocca soltanto una parte (la più importante) del Ddl governativo, affrontata subito per dar seguito al richiamo del Capo dello Stato (che del Csm è il presidente di non esprimere pareri troppo a ridosso della discussione parlamentare. Il resto del provvedimento sarà valutato a settembre dalla commissione presieduta da Ezia Maccora (Md). L'opposizione invita la maggioranza a tener conto dei rilievi «per evitare pasticci legislativi e passi indietro» ma il Pdl grida ancora una volta all'usurpazione dei poteri, sostenendo che il Csm continua a comportarsi da terza Camera, tesi condivisa anche dai penalisti. Polemica «stucchevole», chiosa l'Udc. Le critiche del Csm sono numerose e dettagliate e riguardano, tra l'altro, la scelta di spostare il motore delle indagini del Pm alla polizia giudiziaria, poiché il primo non potrà più acquisire direttamente le notizie di reato e non avrà più alle sue dipendenze i servizi di pg. Tra l'uno e gli altri viene, anzi, istituzionalizzata una sorta di «concorrenza» e controllo reciproco, forieri di interferenze, contrapposizioni, conflitti. Senza contare che viene rafforzata la dipendenza dal potere esecutivo. «Così viene meno l'obbligatorietà dell'azione penale, ma anche la separazione dei poteri», hanno ribadito ieri molti consiglieri. «Disposizioni sciagurate» secondo Antonio Patrono (Mi) perché il rischio di indagini parallele potrebbe avere l'effetto di assicurare «l'impunità ai colpevoli». «Con queste norme non sarebbero state possibili le indagini sulla strage di Bologna, sulla P2 e sui Nar», ha avvertito Betta Cesqui (Md) e in generale quelle «sui poteri forti», ha aggiunto Fabio Roia (Unicost). Senza contare le norme ispirate «dall'attualità giudiziaria» (in particolare dal processo Mills-Berlusconi, con annesso caso Gandus), come quelle che estendono ricasazione e astensione ai giudizi espressi dai giudici, nei confronti delle, parti del processo, fuori dall'esercizio delle funzioni, tali da provocare, secondo il Ddl, un pregiudizio all'imparzialità dei magistrati ma che, secondo Livio Pepino (Md), uno dei relatori del parere, sono il frutto di un «pregiudizio indotto dall'insofferenza per il controllo di legalità». *Donatella Stasio*

IL MESSAGGERO

Ecco la legge, processi rapidi e più poteri alla polizia

ROMA- Il problema della giustizia italiana è la lunghezza dei processi e la parità reale tra accusa e difesa davanti a un giudice terzo, imparziale. Questi cinque disegni di legge delega delineano una riforma tesa a garantire il «giusto processo» con la «parità tra accusa e difesa, rendendo effettivo l'articolo 111 della Costituzione». Alcune norme serviranno a sveltire i processi, a contenere gli appelli e i ricorsi in Cassazione oggi in quantità industriale. Altre norme vogliono restituire dopo, 40 anni l'iniziativa di indagine alla polizia per una più efficace lotta alla criminalità» riducendo i poteri sulla polizia giudiziaria dei pm che tuttavia restano autonomi e indipendenti.

IL DIBATTIMENTO. Più poteri alla difesa. Si amplia il potere dell'imputato di far ammettere le prove a discarico, escludendo solo quelle vietate dalla legge o manifestamente irrilevanti. L'avvocato potrà chiedere l'accompagnamento coattivo del testimone come il pm. A parziale contrappeso, però, si impone maggiore rigore nell'indicare la rilevanza dei testimoni. Il giudice, se nomina un difensore d'ufficio, deve concedere un termine a difesa al legale che ne faccia richiesta.

INVESTIGATORI RESPONSABILI. Iniziativa d'indagini alla Ps. La polizia giudiziaria «godrà di maggiore autonomia, così da poter svolgere investigazioni anche autonome rispetto a quelle delegate dal pm». In pratica le forze di polizia «potranno compiere tutti gli atti urgenti anche dopo che il pm ha assunto la direzione delle indagini e svolgere di iniziativa ogni attività necessaria ad accertare reati». Salvo casi particolari, «la pg svolge le indagini e relaziona al pm entro sei mesi».

STOP AL PROTAGONISMO DEI GIUDICI. Ricusazione e astensioni. Una delle innovazioni previste nei disegni di legge delega che sembra preoccupare i togati del Csm è tra l'altro quella normativa che ha esteso i casi di astensione e di ricusazione dei giudici nell'ipotesi in cui manifestino giudizi anche al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni nei confronti delle parti in causa, ma comunque tali da provocare fondato motivo di pregiudizio sulla loro imparzialità di giudicare.

NUOVO RUOLO AL PM. Meno "peso" alle procure. Con la nuova normativa il pm non potrà più prendere cognizione diretta delle notizie di reato, ma si limiterà a riceverle dalla polizia giudiziaria. E' inoltre previsto «un maggiore controllo sulle richieste di emissione di provvedimenti cautelari formulate dal pubblico ministero», assicurato tramite il visto obbligatorio del capo dell'ufficio e sulle richieste di arresto dovrà decidere sempre un collegio di giudici.

RICORSI E SENTENZE. Impugnazione rapida. Meno ricorsi e più sentenze. La nuova normativa obbligherà, entro tre giorni dalla lettura del dispositivo, sia il pm che la difesa e la parte civile a dichiarare l'intenzione di proporre impugnazione, anche a mezzo fax, alla cancelleria del giudice. Se nessuna delle parti formula tale "riserva" di impugnazione, il giudice motiverà sinteticamente la sentenza nel fatto e nel diritto. Il ricorso in Cassazione solo con la firma del difensore.

PENE ALTERNATIVE. Lavori socialmente utili. Via libera ai lavori socialmente utili, I condannati con pena definitiva non superiore ai tre anni, anche come residuo di una pena più consistente, potranno essere affidati in prova ai servizi sociali a patto che si impegnino in lavori «di pubblica utilità a favore della collettività». Ma la norma prevede che senza il consenso del condannato al lavoro a favore della collettività, non può essere concesso l'affidamento ai servizi sociali. *Mario Coffaro*

LA REPUBBLICA

Ghedini riunisce la Consulta del Pdl e accelera sul nuovo sistema elettorale del Csm

La maggioranza medita la vendetta subito il sorteggio per i membri togati

ROMA — Tra i suoi tanti poteri (avvocato del premier, suo consigliere giuridico, presidente della Consulta sulla giustizia del Pdl) Niccolò Ghedini deve averne anche un altro, l'intuizione premonitrice. O gode di buoni confidenti nel Csm. Non si può spiegare altrimenti quanto è avvenuto tra mercoledì sera e giovedì mattina. Di ieri sappiamo, il Csm non si lascia intimidire dalle accuse di voler essere una "terza Camera" ed esercita appieno i suoi poteri, dà pareri sui disegni di legge del governo, boccia quello sul processo penale. E qui si ferma. Ma che accade la sera prima nella sede dell'odi? Si riunisce la neonata Consulta per la giustizia, nelle intenzioni di Ghedini organo che "legifera" in via definitiva per evitare contrasti interni e tra i due rami del Parlamento. E di che parla Ghedini? Giusto di Csm. Della «nuova legge elettorale Palazzo dei Marescialli». Della sua «inderogabile urgenza». Di una modifica che, nel calendario delle cose da fare, «deve passare avanti a qualsiasi altra cosa». Ghedini pontifica, la platea ascolta, qualcuno rumoreggia. Lui: «La legge va fatta subito, il sorteggio è la soluzione giusta, bisogna spezzare il dominio delle correnti». Alcuni esponenti di An, in dissenso: «Sorteggio dei candidati su cui poi le toghe dovranno votare? Questa roba non è costituzionale». La frattura delle intercettazioni pari pari si ripropone, riecco falchi e colombe per uno sconto futuro. Ma Ghedini tira diritto, affida ad Angelino Alfano un compito delle vacanze che lui, il ministro della Giustizia, come *Repubblica* ha anticipato, ha già perfettamente adempiuto: la riforma del sistema elettorale del Csm il Guardasigilli ce l'ha già nel cassetto, bella e pronta, La "vendetta" è servita. Rapida. E dolorosissima, se fanno fede le decine e decine di messaggi che da giorni ormai si rincorrono nelle mailing list delle toghe per dire tutto il male possibile contro il sistema del sorteggio. Un'espropriazione inaccettabile. Ma la legge si può fare? Dice sì, e lo argomenta, il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, ex magistrato di Unicost che ha anche fatto anche lui parte del Csm: «Dal '58 a oggi ci saranno stati al massimo cinque Consigli per cui si è votato con la stessa legge di quello precedente. Cambiare le regole non è un'anomalia», Lui, che pure è conciliante sul parere contro il processo penale («È un'analisi tecnica che come tale sarà valutata, scrivevo pareri così anch'io quando ero al Consiglio»), ritiene che la legge elettorale si possa cambiare anche ad horas. Botta e risposta. Ma a palazzo dei Marescialli rischiano di essere gli ultimi fuochi. La prima "punizione" per tanti pareri contro il governo sarà un sistema d'elezione diverso; poi, se Berlusconi ne avrà la forza politica, anche una riforma della giustizia di rango costituzionale che separi le carriere e separi anche il Csm. Una lezione anche per il Colle. Che, come ragionavano ieri quelli del Pdl, prima convoca Alfano e blocca il ddl sulle intercettazioni perché ci vede degli errori inaccettabili; poi licenzia, ma con manifesto "rimprovero", la legge sulla sicurezza; poi mette paletti sulle ronde e su come Maroni dovrà regolarle; infine, questa volta attraverso il Csm di cui è presidente, controfirma gli ordini del giorno e dà il via libera ai pareri, bacchetta il governo sul processo penale. L'ultimo atto di una battaglia a cui il governo, come può, vuole mettere fine. Per questo Alfano, Caliendo, Ghedini stanno facendo e rifacendo i calcoli. L'attuale Csm chiude i battenti il prossimo giugno. Per cambiare le regole elettorali i tempi sono stretti. Serve una legge da presentare subito dopo la pausa estiva e da approvare al massimo per gennaio. Per questo si lavora per evitare contrasti. Che però già si profilano all'orizzonte, Forse solo per questo al prossimo Csm potrà andare chi si candida liberamente e non chi verrà scelto per sorteggio e poi sarà votato dai colleghi. *Liana Milella*

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Processo amministrativo ancora a caccia di certezze

di Marcello Clarich

La mano destra non sa quel che fa la sinistra. In meno di un mese il Parlamento ha sfornato, una dopo l'altra, norme sul processo amministrativo che vanno in direzioni contraddittorie e creano confusione. Da un lato, la legge 18 giugno 2009, n. 69 di riforma del processo civile ha concesso al Governo un'ampia delega legislativa a riformare il processo amministrativo con due obiettivi: accrescerne l'effettività e la celerità; riordinare le norme stratificatesi nel tempo e disperse in molti testi normativi. Dall'altro lato, il Parlamento ha approvato due leggi affette dal vizio al quale la legge n. 69 cerca di porre rimedio: approvare norme processuali speciali riferite a singole materie. Come se il processo, anziché essere uno strumento neutro pensato per risolvere tutti i tipi di controversie, dovesse adattarsi di volta in volta ai settori regolati. La prima disposizione è contenuta, nella legge comunitaria (legge luglio 2009, n. 88) e riguarda i contratti pubblici. L'articolo 10 contiene infatti una delega al Governo per recepire la direttiva comunitaria 2007/66/CE sulle procedure di ricorso in materia di appalti pubblici. La seconda introduce norme speciali per il settore energetico (nucleare, rigassificatori, gasdotti, ecc.). Le principali deroghe riguardano la competenza territoriale e funzionale attribuita al Tar del Lazio, esclusi gli atti di competenza dell'Autorità per l'energia e elettrica e il gas, che restano assegnati al Tar Lombardia. Che cosa prevedono più in concreto le due deleghe legislative? La delega per la riforma del processo mira a riadattare un vestito ancora di buon taglio, ma con rattoppi e pezze aggiunte nel tempo. La delega, che prevede un ammodernamento del rito ordinario e la revisione di tutti i riti speciali, potrebbe anche sfociare in un Codice unitario. Per oltre un secolo il processo amministrativo ha mantenuto una struttura semplice. Serviva soprattutto per annullare gli atti amministrativi illegittimi e per tutelare i dipendenti pubblici nei confronti del loro datore di lavoro. Una decina di anni fa sono iniziate le turbolenze. Anzitutto, la legge 21 luglio 2000, fl. 205 ha preso atto della svolta epocale sancita dalla Cassazione (Sezioni unite n. 500/1999) che aveva aperto la strada al risarcimento del danno da lesione di interessi legittimi. L'azione di condanna al risarcimento del danno, insieme ad altri tipi di azioni come quelle per contrastare l'inerzia (silenzio) dell'amministrazione o per la tutela del diritto di accesso ai documenti amministrativi, ha messo in crisi la struttura del processo amministrativo. Ha creato anche contrasti tra giudice ordinario e giudice amministrativo ancora non ricomposti. In più, innumerevoli leggi e leggine hanno introdotto riti speciali (per appalti pubblici, sport, contenzioso elettorale, ecc.) con norme derogatorie in tema, per esempio, di giurisdizione, termini processuali, competenza territoriale e funzionale del Tar e adempimenti formali. Si è venuto così formando un ginepraio di norme nel quale restano impigliati persino gli addetti ai lavori. L'illusione del legislatore è che abbreviando i termini processuali o modificando qualche altra formalità, i tempi del processo si riducano e aumenti l'effettività della tutela. Molte norme acceleratorie (specie in materia di opere pubbliche) sembrano anche influenzate dalle accuse ricorrenti rivolte ai Tar "blocca cantieri". E qui si inserisce la delega per il recepimento della direttiva comunitaria sui ricorsi in materia di appalti pubblici. I

criteri della delega vanno ben oltre la necessità di conformare le norme processuali vigenti alle norme comunitarie. Aggiungono infatti disposizioni acceleratone come la riduzione del termine per proporre il ricorso da 60 giorni a un massimo di 30, oppure la previsione che “tutti i ricorsi e scritti di parte e provvedimenti giuridici hanno forma sintetica”. Ciò costringerà le imprese e gli avvocati a vere e proprie corse contro il tempo. Nei prossimi mesi, nell’esercizio delle due deleghe, il Governo dovrà dunque destreggiarsi tra l’obiettivo di un riordino generale, che include anche la revisione e razionalizzazione dei riti speciali, e la disciplina di un rito speciale nuovo di zecca per gli appalti pubblici. In più non potrà sanare l’incoerenza di ripartire le controversie in materia energetica tra i fori di Roma e di Milano.

Le disposizioni

La riforma. La legge che ha riscritto il Codice di procedura civile ha messo nelle mani del Governo anche una delega per riscrivere il processo amministrativo con l’obiettivo, tra l’altro, di semplificarne le forme

La contraddizione. Contestualmente però sono state approvate altre norme, una sui contratti pubblici e un’altra sull’energia, che, di fatto, hanno introdotto nuove regole processuali speciali